

Vestigie arcaiche nella Tellina 'terra alta' di San Giovanni

Mario Giovanni Simonelli

Premessa

L'espressione 'terra alta' designa una località dominante caratterizzata da vestigie arcaiche, da leggende ancestrali, dalla presenza di entità inquietanti e da culmini intrisi di manifestazioni numinose.¹ San Giovanni di Tegliò, come peraltro altri siti delle nostre valli, esibisce le caratteristiche peculiari delle 'terre alte'. Il significato di 'altura' non può essere ricondotto al semplice dato geografico. Le sommità, infatti, suscitano suggestioni e stabiliscono misterici legami tra la creatura, gli inferi, la terra e il cielo.² La comunità di San Giovanni pertiene alle 'terre alte' del nostro articolato territorio e, perlopiù, partecipa alle credenze, agli usi e ai costumi dell'Alta Valtellina. E ciò anche per la costante e storica indipendenza dei tellini dai terziari che lungo i secoli denotarono la Valle.³

I reperti arcaici illustrati in questo contributo sono stati esaminati da autorevoli archeologi.⁴ Molti sono inediti, alcuni sono già stati pubblicati di recente su riviste scientifiche di non agevole acquisizione.⁵ Ringrazio per l'ospitalità il «Bollettino Storico Alta Valtellina», che consente una più ampia divulgazione

¹ Cfr. P. JORIO, *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, Ivrea 1983; L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Montagna spazio della trascendenza*, in «L'immaginario religioso delle terre alte», Torino 2002, pp. 33-36; *Bestie, santi, divinità*, Torino 2003.

² G. RAVASI, *I monti di Dio*, Cinisello Balsamo (MI) 2001; *I monti di Dio*, a cura di S. CASTRI, Torino 2014.

³ Cfr. G. GARBELLINI, *Tellina Vallis, Tegliò e la sua Castellanza*, Villa di Tirano 1991.

⁴ Ringrazio in particolare la dott.ssa Stefania Casini, direttrice del Museo Archeologico di Bergamo, il prof. Umberto Sansoni, Centro Camuno Studi Preistorici [consultazione telematica], il dott. Prof. Angelo Emilio Fossati, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (MI). Esprimo, inoltre, gratitudine al prof. Pierluigi Annibaldi che generosamente e puntualmente ha eseguito i rilievi grafici dei reperti ed ha partecipato all'avventura della ricerca in superficie.

⁵ M. G. SIMONELLI, *I segni dell'uomo in Valtellina: dal Mesolitico all'età del Ferro*, in «I Temi. Contributi alla crescita sociale e culturale del territorio», n.10 (2014), pp. 31-37; M. G. SIMONELLI, *Archeologia in Valtellina: studi e ricerche*, in «Notiziario della Banca popolare di Sondrio», n. 125 (2014), pp. 63-65; M. G. SIMONELLI, *Archeologia in Valtellina: reperti inediti*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», n. 196 (2014), Como 2015, pp. 65-71.

di questi rilevanti manufatti.

L'interpretazione iconografica proposta dagli specialisti non sempre è univoca. La Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio della Lombardia è sempre stata doverosamente informata attraverso relazioni e documentazioni grafiche e fotografiche.

* * *

Siti archeologici

La 'terra alta' di San Giovanni non è circoscritta negli attuali confini tracciati nel 1932 in occasione dell'erezione canonica della omonima parrocchia. I territori limitrofi, infatti, respirano una medesima atmosfera culturale. Alcune località indicate, segnatamente Sant'Antonio e Panàgia, non appartengono all'attuale partizione ecclesiastica. Siti considerati: Dèna, Proèsa, Castilìn, Sant'Antonio, Panàgia, Dos de la forca e Piombarda.

DÈNA



Dal basso: Dèna 1, 2, 3



Rilievo Dèna 2

La località è caratterizzata da un terrazzamento adiacente al Dos de la forca, sito disseminato di testimonianze dell'età del Rame e del Ferro. La desinenza *ena/eno* non è infrequente nella provincia di Sondrio, come, ad esempio, in Ardenno e in Berbenno. Questi toponimi, secondo alcuni glottologi, sarebbero di derivazione, diretta o mediata, celto-reto-ligure oppure romanza.⁶ Il dott. Guido Borghi, interpellato telematicamente, trasmise una nota articolata proponendo, tra l'altro, la derivazione di Dèna dal lessema celtico *dêwênâ* ovvero 'divina', al neutro plurale 'territori divini'. La denominazione si attaglia in modo peculiare al museo aperto del Dos de la forca.

Le vicende storiche di Dèna, per altro, sono ben documentate. Il 26 gennaio 1425 Mastaino Besta ricevette, tramite rogito, l'investitura da parte dell'Arcivescovo di Milano di numerose pertinenze tra le quali anche *domum de Dena*. L'atto fa riferimento ad un elenco di diritti rivendicati già dal 1355 dalla diocesi ambrosiana.⁷

Sollecitato dall'indagine toponomastica e da quella storica intrapresi l' esplorazione del territorio. La ricerca in superficie non tardò a produrre frutti. Rinvenni tre massi incisi e un probabile ragguardevole allineamento di menhir.⁸

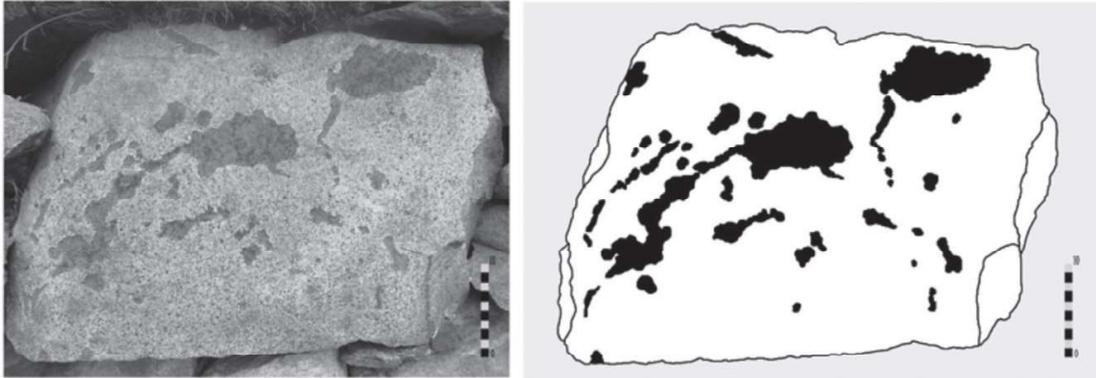
⁶ *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1997, pp. 43, 84.

⁷ GARBELLINI, *Tellina Vallis*, pp. 206-207.

⁸ A. POZZI, *Megalitismo. Architettura sacra della Preistoria*, Como 2009, p. 6: si riporta la

Sono momenti indescrivibili quando ci si china su una pietra istoriata da millenni e si percepiscono le vertigini del tempo e l'eco del passato che si appalesa nel presente. Il masso Dèna 1 presenta una accennata protome idoliforme, Dèna 2 è inciso per lo più con armi e strumenti venatori e Dèna 3 riporta rappresentazioni eliomorfe.

PROÈSA



La località Proèsa è attigua a Dèna e si trova presso l'imbocco della cosiddetta 'strada romana', in realtà un arcaico itinere di Valle (Valleriana).⁹ L'inedito frammento stelico è analogo ai tipici monoliti tellini dell'età del Rame. Ben evidenziate nel granitoide due lame a foglie di lauro immanicate e tracce di altre immagini. Altri frammenti del manufatto sono ravvisabili nel muro di contenimento ancorché collocati in posizione da non poter rivelare eventuali icone.

CASTILÌN

In un documento custodito presso l'Archivio di Stato di Sondrio, datato 1546, si legge: [...] *in terra vineata jacente in territorium Telij in contrata de Scranzijs seu ad Castilinum*.¹⁰ Il toponimo Castilìn, località confinante con la contrada Scranzi, ha sempre destato il mio interesse. Termini analoghi, quali Castelér, Castelét, Castelàsc, non raramente designano un castelliere o comunque un insediamento preistorico.¹¹

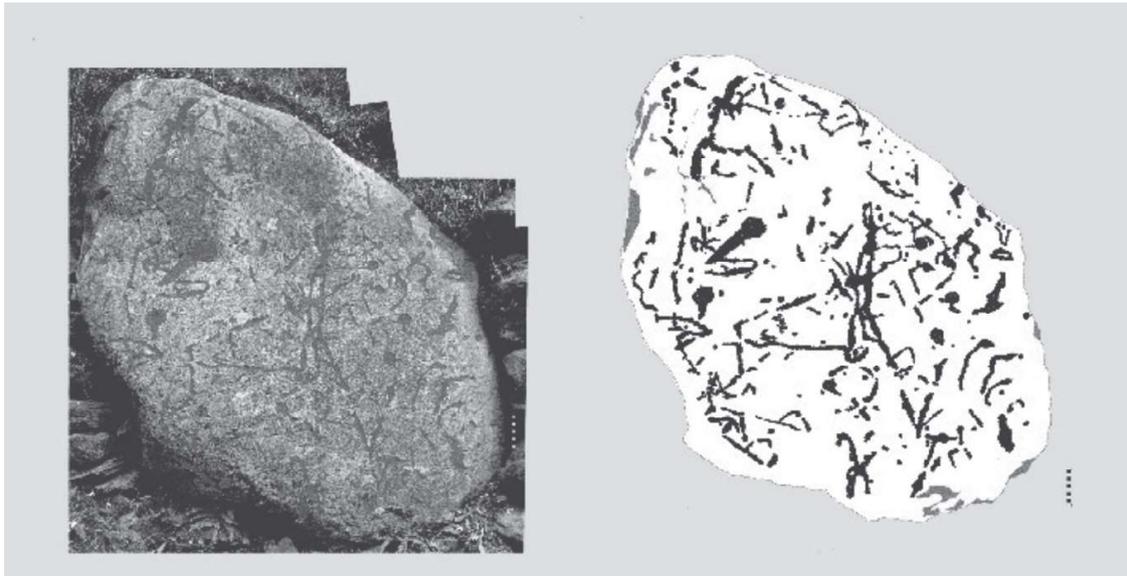
Il sito Castilìn è costituito, attualmente, da due dossi incolti, un tempo ricoperti

documentazione fotografica di menhir allineati simili a quelli di Dèna.

⁹ U. CAVALLARI, *La cosiddetta valeriana*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» n.14 (1960), pp. 25- 30.

¹⁰ *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Teglio*, n. 36, Villa di Tirano 2011, p. 207.

¹¹ Nel territorio di Teglio si ritrovano i toponimi Castellino, nelle Orobie e Castelasc a N di Somasassa e, per datata testimonianza del Sig. Della Marta Ettore di Castelvedro (1995), a S de la Cuascia.



da rigogliosi vigneti. È situato ad E della val Rogna che funge anche da confine con la comunità di Castionetto (Chiuro). Anche l'idronimo Rogna è di un certo interesse. Per alcuni specialisti il vocabolo potrebbe indicare «un terreno ingrato, infecondo» ed in riferimento ad un corso d'acqua «brontolare» ovvero «corrente fragorosa».¹²

Quest'ultimo significato si addice al torrente tellino che nel passato provocò non pochi danni a causa delle frequenti esondazioni. Lungo l'alveo, peraltro, si scorgono ancor oggi i ruderi di numerosi mulini medievali, uno dei quali è stato riattato e reso fruibile al pubblico.

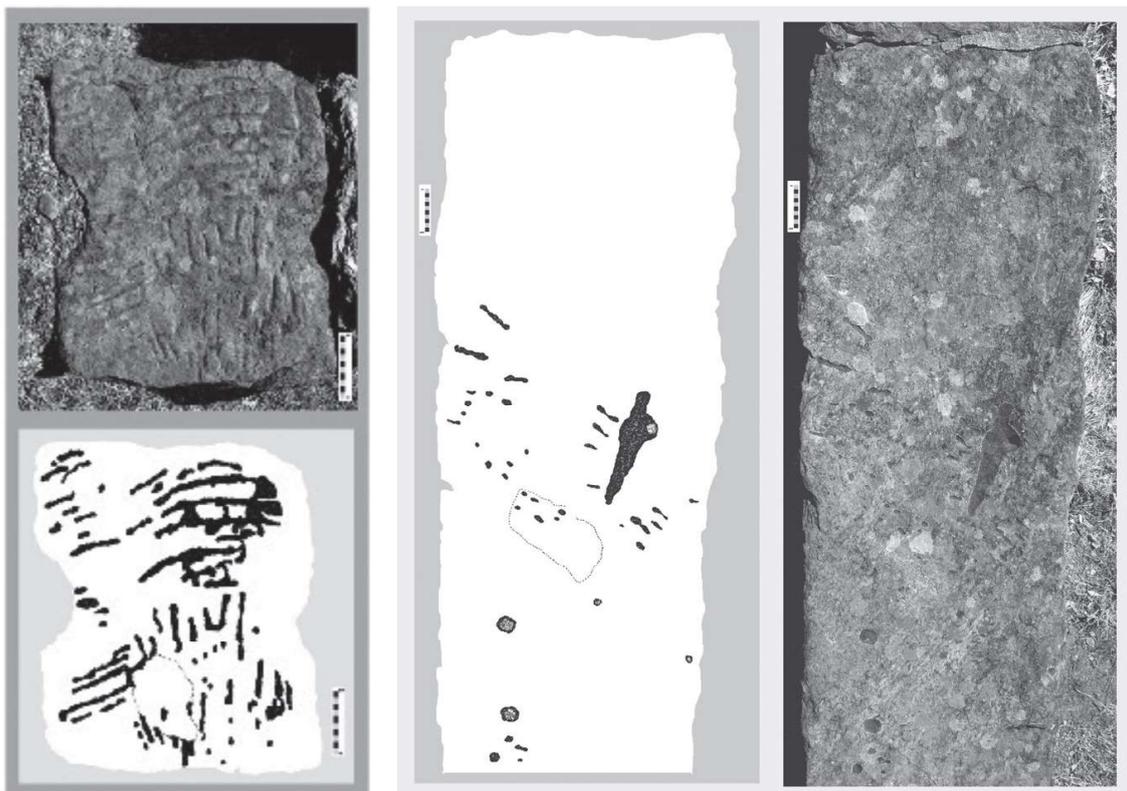
Attratto da questo territorio impregnato di arcane suggestioni mi dedicai all'esplorazione.

Un grande masso integro – alto circa cm 180, largo cm 160 – inserito nel muretto di una strada interpoderale mi apparve degno di considerazione. Sulla superficie litica abrasa, infatti, rinvenni molteplici istoriazioni. I primi rilievi furono eseguiti, con la consueta competenza, dal prof. Pierluigi Annibaldi. Le immagini, per altro, si sovrappongono ed evidenziano diverse fasi e tecniche di incisioni. Si distinguono parecchie armi (asce, alabarde, pugnali, lame), qualche antropomorfo, elementi della cosiddetta bandoliera, coppelle e scuti-formi.¹³

¹² R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna*, Milano 1955, p. 108; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Varese-Milano 1961², p. 472; R. BRACCHI, *Toponomastica valtellinese di origine latina: prodromi e prolungamenti*, Sondrio 2008, p. 159.

¹³ P. BASSETTI CARLINI, L. DAL RI, U. TECCHIATI, *Archäologie und Kunstgeschichte*, Trient 1995, pp. 13-35; A. FOSSATI, *Morfologia, litotipi, e funzioni delle statue stele del gruppo Valcamonica-Valtellina*, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», n. 18, Aoste 2007, pp. 77-90; G. RIZZI, a cura di, *Schweigende Felsen. Das Phänomen des Schalensteine im Brixen Talkessel/Rocce silenti. Il fenomeno della coppellazione rupestre nella conca di Bressanone*, Brixen 2007.

SANT'ANTONIO



Sant'Antonio 1 e 2

La località Sant'Antonio confina con quella di Vangione dove nel 1980, in un appezzamento di terreno vignato, rinvenni sei grossi frammenti stelici dell'età del Rame.¹⁴ L'etnonimo Vangione, peraltro, richiama l'attestata tribù celtica dei *Vangiones*.¹⁵ Il sito fiancheggia il museo aperto del Dos de la forca reliquario di icone risalenti almeno all'Eneolitico.¹⁶ Nella prossima Posseggia, presso La Cuàscia, nel secolo scorso si individuò un esteso castelliere che il tempo

¹⁴ D. PACE, M. G. SIMONELLI, L. VALMADRE, *Frammenti stelici di Vangione*, in «Escursione nell'antichità della Valtellina: da Teglio a Grosio», Villa di Tirano 1986, pp. 98-99; M. G. SIMONELLI, *Notazioni sulle stele frammentarie di Vangione (Teglio)*, in «Convivium. Raccolta di scritti in onore di Davide Pace», Villa di Tirano 1987, pp. 149-166; M. G. SIMONELLI, *Le stele di Teglio (SO)*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», n. 179, Como 1998, pp. 5-26.

¹⁵ M. G. SIMONELLI, *Vangiones e Lingones*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», n. 60, Sondrio 2008, pp. 9-26.

¹⁶ D. PACE, *Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio*, Tellina opuscola 1, Milano 1972, pp. 11-12; D. PACE, *Petroglifi fiformoidi di Teglio*, in «Atti del II Convegno Archeologico Provinciale». Grosio 20 e 21 Ottobre 1995, Sondrio 1999, pp. 75-94; M. G. SIMONELLI, *Il museo aperto del Doss de la Forca. Teglio (SO)*, Milano 2006; F. RUSSO, *Il caso di Doss de la Forca di Teglio: contributi per lo studio dell'arte rupestre in Valtellina*, tesi di laurea di dottorato in archeologia e storia dell'arte, Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2008-2009, relatore: prof. Angelo Eugenio Fossati, correlatore: dott.ssa Stefania Casini.

e l'incuria stanno inesorabilmente dissolvendo.¹⁷ In questa località, per altro, rintracciai una stele aniconica e un frammento litico istoriato.¹⁸

Le pietre documentate sono quattro: due integre e due frammentarie. Altri manufatti, inoltre, esibiscono tracce di incisioni.

Il primo masso, frammentario, alto cm 51 e largo cm 44, si distingue per le numerose e concentrate immagini che richiamano, per lo più, gli elementi di un cinturone festonato, icona documentata in Valtellina sui monumenti Boalzo 1 e Tirano/Lovero.¹⁹

Il secondo monolito misura, nella massima estensione, cm 250 in altezza e cm 60 in larghezza. È caratterizzato da una coppella centrale sovrapposta ad una nitida lama di pugnale analoga a quella impressa anche sul masso Caven 5 (tipo campaniforme, Eneolitico finale: 2.400-2200 a.C.).²⁰ Nella parte mediana, inoltre, si percepiscono tracce di incisioni lineari (elementi del cinturone?). Nello spazio inferiore non mancano alcune coppelle.

La terza lastra integra è caratterizzata da numerose microcoppelle e da canaletti.

Il quarto masso, frammentario, è inciso con diverse classiche coppelle.

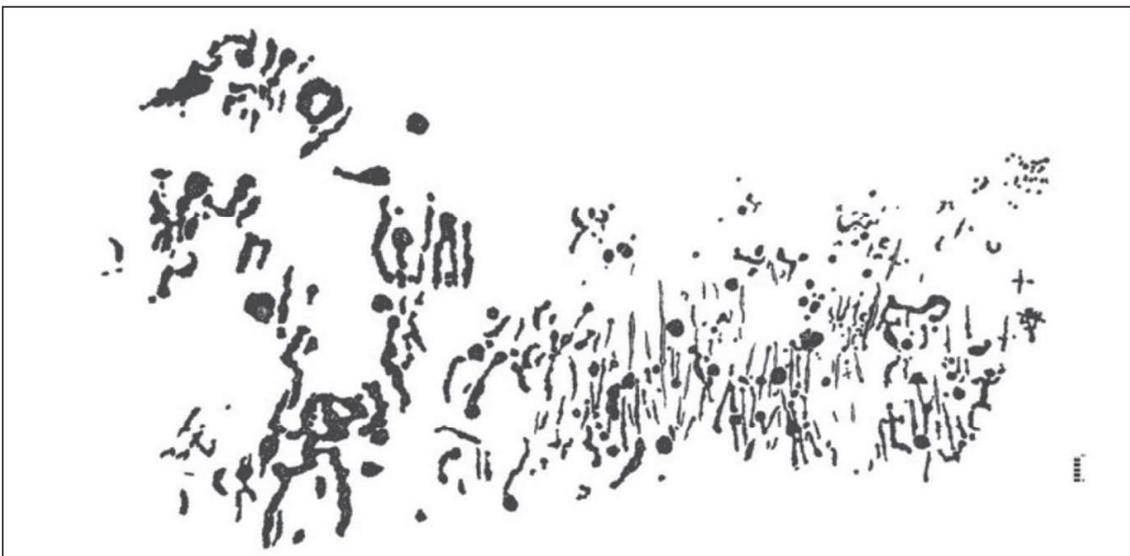
Il sito fu adibito, con tutta probabilità, a celebrazioni rituali agricole e funerarie: l'ipotesi è avvalorata dal contesto arcaico, da considerazioni toponomastiche e dalla continuità culturale. Le rilevanti testimonianze arcaiche, purtroppo, recentemente sono state sconciate.

¹⁷ D. PACE, *Suggerione antiquaria della "cuàscia" di Teglio*, in «Silloge in onore di Davide Pace. Una selezione tra i suoi studi editi e inediti», Villa di Tirano 1997, pp. 119-123.

¹⁸ S. CASINI, A. E. FOSSATI, M. G. SIMONELLI, *Nuovi monoliti istoriati dello stile III A in Valtellina*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 12 (2004), pp. 212-216; A. FOSSATI, *Morfologia, litotipi e funzioni delle statue stele del gruppo Valcamonica-Valtellina*, in «Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines», XVIII (2007), p.87.

¹⁹ D. PACE, *Stele arcaica salvata a Lovero Valtellino*, in «Sibrium», vol. 15, Varese 1982, pp. 51-67; D. PACE, *Frammento stelico di Boalzo e stele di Tirano*, in «Sibrium», vol. 18, Varese 1987, pp. 91-97; *Statue stele e massi incisi della Valtellina*, in «Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina», Gorle (BG) 1994, pp. 151-153.

²⁰ Cfr E. ANATI, *Le figurazioni di pugnali della Valcamonica*, in «L'Antica Età del Bronzo in Europa. Atti del simposio internazionale sull'Antica Età del Bronzo in Europa», Trento 1974, pp. 118-136; R. LUNZ, *Vor-und Frühgeschichte Südtirols*, Bruneck 1986, pp. 60-72; R. DE MARINIS, *Due nuovi frammenti istoriati da Cemmo (Capo di Ponte, Valcamonica)*, in «Il parco delle incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtelinese» Sondrio 1988, pp. 117-150; L. DAL RI, G. RIZZI, U. TECCHIATI, *Archäologie in Feldthurns*, Bozen 1995, pp. 3-6; CASINI, FOSSATI, SIMONELLI, *Nuovi monoliti istoriati*, pp. 195-218.



Corna del Sass: rilievo parziale

PANÀGIA

Davide Pace segnalò nel 1965, in località Panàgia, la Corna del Sass: «adagiata solitaria nell'umida ubertà del prato l'antica mole che fu erratica. Vestita di muschi e licheni e permeata di leggenda la *Corna del Sass* estende vivido per la recente mutilazione il verde smeraldo dell'intima natura».²¹ Lo studioso rilevò la presenza nella roccia di 'cuppellucole' e altri segni per lo più lineari. Recentemente si è proceduto ad uno scrupoloso riesame del grande masso. Numerose le icone osservate: spiccano antropomorfi, icone fusiformi e cop-

²¹ PACE, *Corna del Sass* in «Silloge in onore di Davide Pace», Villa di Tirano 1997, p. 67.

pelle. Nella zona apicale, inoltre, si scorge un incavo rettangolare con il fondo imperlato di piccole coppelle. L'arcaico masso erratico con tutta probabilità fu riconvertito in ara sacrificale dotata di un alloggiamento per deporvi l'olocausto.

DOS DE LA FORCA



Rilievo del frammento litico posto accanto all'edicola sacra

Durante una visita guidata al Dos de la forca, condotta assieme al prof. Pierluigi Annibaldi, apparvero su un piccolo frammento litico, grazie ad un improvviso riverbero solare, delle nitide immagini. Il reperto è posto alla sommità del muretto a secco che sostiene un'edicola sacra eretta a margine dell'arcaico percorso archeologico. Nelle adiacenze sono molteplici le coppelle, le immagini scutiformi e le incisioni fusiformi. L'inedito, interessante frammento è istoriato con figure antropomorfe schematiche, attribuite per lo più al Bronzo Finale e con piccole coppelle.²²



Rinvenimenti inediti: microcoppelle e fimorfoide

²² A. PRIULI, *Incisioni rupestri nelle Alpi*, Ivrea 1983, p. 25; E. MARCHI, *Le figure antropomorfe: armati e lottatori*, in «Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi», Sondrio 1995, pp. 51-59.

Tre anni fa il prof. Pierluigi Annibaldi rilevò nella propaggine meridionale del dosso una suggestiva sequenza di microcoppelle che contornano una immagine fimorfoide. Icone di quest'ultimo tipo furono rinvenute e pubblicate anche nel secolo scorso. Dal punto di vista esegetico Davide Pace propose, tra l'altro, l'ipotesi di una rappresentazione androgina.²³ Per altri archeologi le incisioni risalirebbero al medioevo.²⁴ Quest'ultima interpretazione appare molto dubbia.

PIOMBARDA

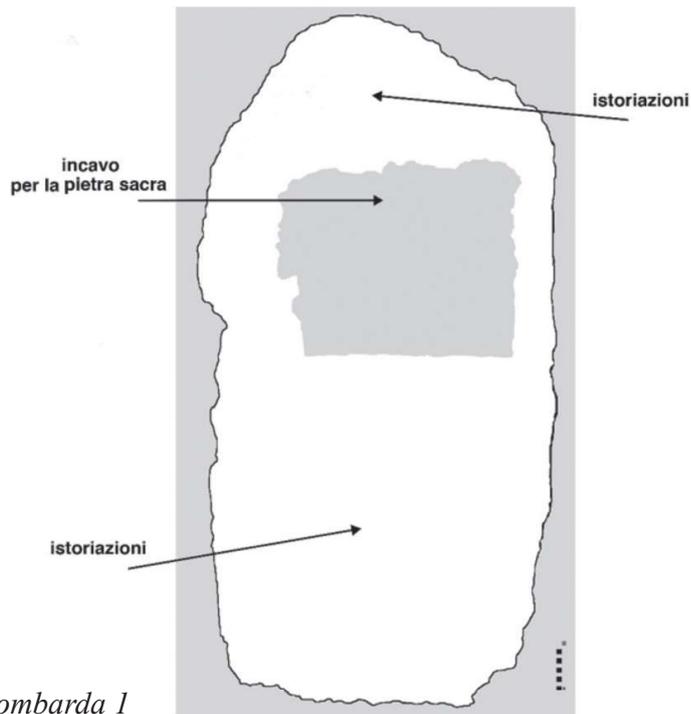
Due i reperti ritrovati in questa località.



Ricognizione in superficie del reperto

²³ D. PACE, *Petroglifi fimorfoidi di Teglio*, in «Atti del II Convegno archeologico provinciale», Sondrio 1999, p. 74: «È di carattere maschile la figura comunque fimorfica o fimorfoide? O è comunque 'androgina' la figura propriamente 'a phi' (come opinò lo Gedion)? O comunque significa la fusione dei sessi contemplata nella perfezione divina dell'asta secante il cerchio?».

²⁴ U. SANSONI, S. GAVALDO, C. GASTALDI, *Simboli sulla roccia*, Capo di Ponte 1999, p. 41: «Queste figure sono confrontabili con altre di svariati siti rupestri alpini interpretate sia come cruciformi che come stilizzazione antropomorfe. Nel nostro caso è difficile ricondurre questi segni a schematizzazioni di figure umane, mentre è più immediato il confronto con le incisioni poste su un trilito basso-medievale (...)».



Sagoma Piombarda 1



Elaborazione approssimativa delle istoriazioni realizzata al computer da P. Annibaldi giovandosi delle osservazioni oculari, senza alcun contatto con il reperto, e delle essenziali considerazioni verbali di S. Casini e A. E. Fossati. Il rigoroso, scientifico e canonico rilievo sarà effettuato a cura della competente Soprintendenza.

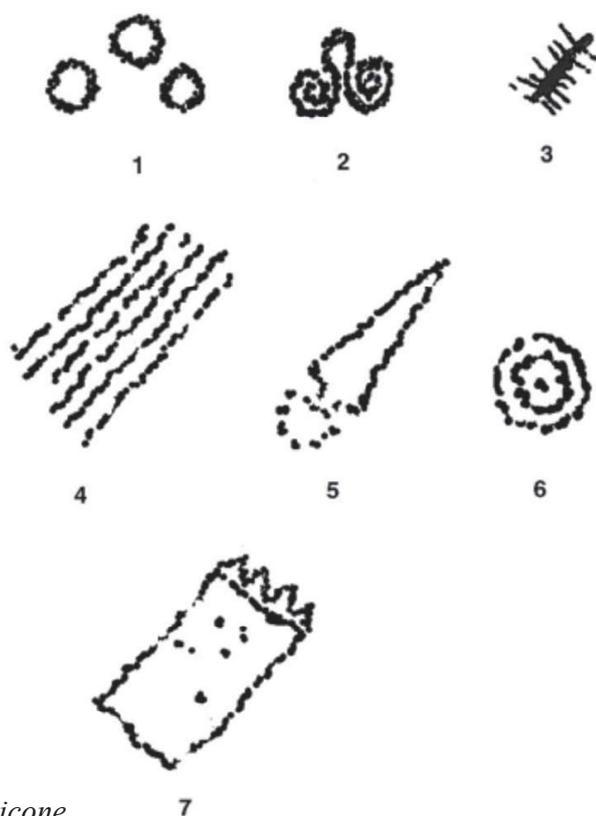


Tavola tipologica delle icone

Inedito il recente singolare rinvenimento di una stele arcaica reimpiegata come soglia d'ingresso laterale della chiesa parrocchiale titolata a San Giovanni Battista. Sulla faccia visibile spiccano numerose, interessanti immagini di difficile lettura in quanto abrase e, inevitabilmente, calpestate da secoli. Dalle osservazioni preliminari risulta che il monolito fu dapprima istoriato con emblemi di tipo maschili e in seguito femminili. Diverse, quindi, le sovrapposte fasi di incisione. Il reperto, cronologicamente, potrebbe essere collocato nel contesto culturale dell'età del Rame, cioè circa 5.000 anni fa.

La tavola tipologica soprariportata presenta le seguenti immagini per ora rilette:

1. figura di tre dischi (ornamenti oppure immagini eliomorfe);
2. pendagli a doppia spirale (attributo muliebre in connessione con quello maschile);
3. motivi pettiniformi (componenti del cerimoniale femminile oppure pettini utilizzati nella manifattura della lana);
4. linee parallele (cinturone o solchi di aratura oppure corso d'acqua);
5. pugnale (tipo "Remedello");
6. cerchi ricercati (pendagli femminili);
7. icona del "rettangolo frangiato" [?] (tessitura oppure simbolo del mantello)

rituale femminile).

Il tempio di San Giovanni fu edificato su un poggio roccioso indicato con il toponimo di origine militare Piombarda.

Il sito, posto al margine meridionale del borgo fu adibito a fortificazione medievale, probabilmente di fondazione arcaica. La piombarda o piombatoia o caditoia consisteva, in origine, in un vano con una apertura posta tra i beccatelli – mensole sporgenti che sostenevano le merlature – atti a bersagliare con piombo, pietre, pece e acqua bollente l'assediate che tentava la scalata delle mura del *castrum*.²⁵ La chiesa e quindi il reperto stelico, grazie ad un documento e a una rinvenimento, risultano ubicati nella località denominata Piombarda.

«Teglio. 1° Gennaio 1399. *Locazione*. Miollo fu Alberto de Lazzaroni, affitta per anni 7 a Maffeo del Gallo ed Ambrosio suo figlio, abitante in Plumbarda frazione di Teglio, una vigna ed un prato in contrada Plumbarda alla Fontana della Croce in territorio di Teglio, col fitto annuo: staia 12 frumento; staia 24 biada a metà segale e miglio; 1 cappone. Not. Bartolomeo De Lamonta di Bergamo».²⁶

La 'Piombarda' è localizzata, a memoria d'uomo, con sicurezza, non così 'la Fontana della Croce'. Alcuni mesi fa fu risistemata una autorimessa ubicata a una decina di metri dalla chiesa. La parete di fondo del fabbricato, posta a sud-ovest, è costituita da una specie di grotta. Si tramanda la leggenda che in quella zona si trovasse una sorgente. Nel tempo se n'era persa traccia. Perscrutando con attenzione l'area non faticai a imbattermi in un fiotto d'acqua incavernato e semicoperto da arbusti.²⁷ Trovata, con sicurezza, la 'Fontana' di conseguenza la 'Croce' non poteva essere che un embrione di luogo di culto situato nei pressi dell'attuale sacro edificio, oppure, forse meglio, il crocicchio viario, vero e proprio quadrivio, incrociato sull'appagante sorgente. Intrigante, quindi, il contesto nel quale è stata ritrovata la stele.

*

Il manufatto al centro è caratterizzato da un incavo quadrangolare – cm. 45 per lato – colmato, in epoca storica, con calcestruzzo grezzo. L'incavatura poteva contenere agevolmente la pietra sacra racchiudente le reliquie dei santi in ottemperanza ai decreti del Card. Carlo Borromeo: «Sul fronte dell'altare o

²⁵ G. GARBELLINI, M. G. SIMONELLI, *San Giovanni di Teglio. I doni di una comunità*, Montagna in Valtellina, 2010, p. 24.

²⁶ E. PEDROTTI, P. ANGELINI, U. CAVALLARI, *Regesto delle pergamene della Parrocchia di S. Martino di Tirano*, Milano 1961, p. 10.

²⁷ Si risolveva così anche un annoso problema idrico: non si riusciva a comprendere come mai dalla roccia sotto la chiesa sgorgasse in continuità un rigagnolo di acqua. Si ipotizzavano, a torto, rotture di condutture.

sul retro, sotto la mensa, si dovrà ricavare una finestrella ampia quattordici o sedici once (...), qui vengono rinchiuse le sacre Reliquie quando l'altare viene consacrato».²⁸

La stele preistorica, quindi, fu riutilizzata e probabilmente benedetta come mensa di altare cristiano.²⁹

La parte più antica del tempio dedicato a San Giovanni Battista risale, con certezza, almeno al secolo XV. L'indicazione cronologica è certificata da due affreschi datati 1420. Nel 1687 la chiesa fu ampliata e, con tutta probabilità, si edificò un nuovo altare. La stele-mensa forse perché ritenuta di scarso pregio fu rimossa, in epoca difficilmente identificabile, e dopo il prelievo delle reliquie fu declassata, fino ai nostri giorni, a gradone della soglia laterale riservata agli uomini. Il monumento rinvenuto nella Piombarda tellina appare, quindi, di straordinaria importanza in quanto testimonia la continuità del suo impiego culturale e rituale nella preistoria e nel contesto storico cristiano. Fenomeno peraltro documentato anche a Laces/Latsch (Alto Adige/Südtirol) dove fu scoperta una stele eneolitica suggellata, accanto alle reliquie, nell'altare maggiore della chiesa dedicata a Nostra Signore in Colle.³⁰

*

Il sentimento religioso è universale, non abbisogna di tempo e di spazio. L'antesignano archeologo gesuita Pierre Teilhard de Chardin, avversato dal clero e dagli storici paludati, ci invita ad aprire gli occhi e il cuore verso il fiume in piena della preistoria che tracima nella storia: «Dai tempi in cui la Paleontologia umana non esisteva ancora, abbiamo conservato l'abitudine di isolare in un periodo speciale i sei millenni circa per i quali possediamo documenti scritti o datati. La Storia, opposta alla Preistoria. In realtà, una frattura di questo genere non esiste. A mano a mano che diventa possibile ricostruire le prospettive del passato, ci rendiamo sempre meglio conto del fatto che le epoche cosiddette 'storiche' non rappresentano null'altro che i prolungamenti diretti del Neolitico».³¹

«Il Neolitico, un'età disprezzata dagli studiosi di Preistoria, perché troppo recente. Età trascurata dalla Storia, perché le sue fasi non possono essere datate con precisione. Eppure un'età critica e solenne tra quelle del Passato:

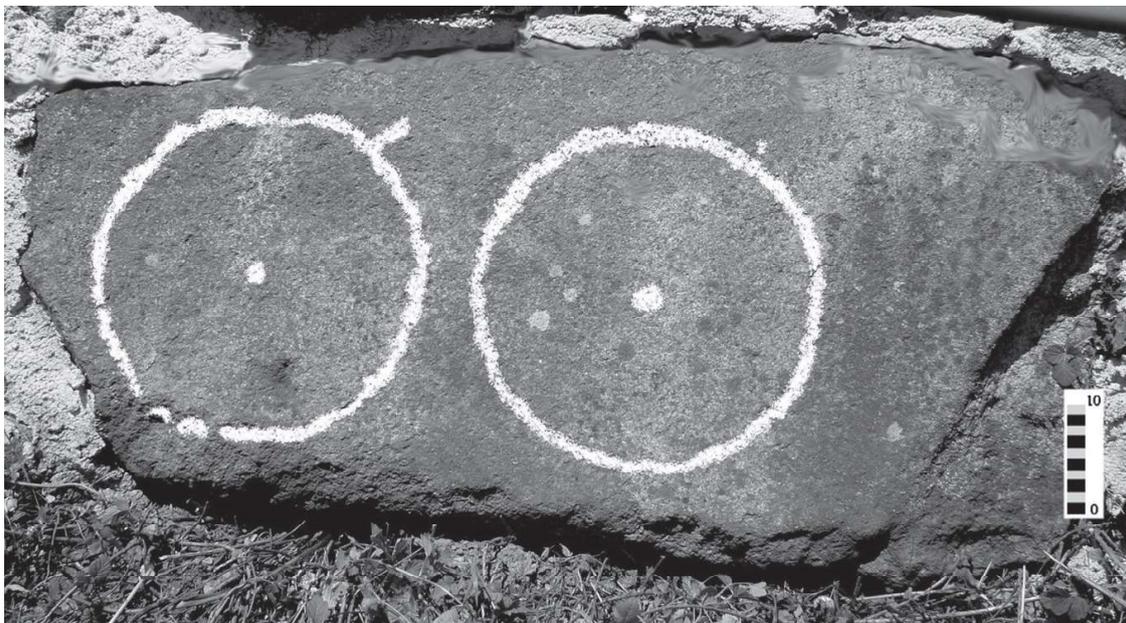
²⁸ C. BORROMEI, *Instructionum fabricæ et supellectilis ecclesiasticæ, libri II (1577)*, Città del Vaticano 2000, p. 57.

²⁹ Un altare, ancor oggi, può essere benedetto dal sacerdote (altare mobile) oppure essere dedicato da un Vescovo (altare fisso). Nel nostro caso propenderei per la benedizione. E comunque la pietra porta in sé lo stigma sacro dell'ara e del monumento intriso di vitalità arcaica.

³⁰ A. E. FOSSATI, A. PEDROTTI, H. NOTHDURFTER, *La statua-stele di Laces nel contesto delle statue-stele "atesine"*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», n. 12 (2004), Ponteranica (BG) 2007, pp. 253-264.

³¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Brescia 2006³, p. 193.

la nascita della civiltà (...). In questo periodo decisivo della Socializzazione, come nell'istante della Riflessione, sembra si sia realizzata una confluenza misteriosa di diversi fattori parzialmente indipendenti per sorreggere e forzare l'avanzata dell'ominizzazione (...). Tra un popolo e l'altro, con il commercio degli oggetti e la trasmissione delle idee, delle religiosi e delle tradizioni si sviluppa una memoria collettiva».³²



Rilievo masso Piombarda 2

L'inedito masso inciso fu rinvenuto e segnalato una trentina di anni fa dal prof. Pierluigi Annibaldi. Il prof. Davide Pace ne prese visione e riconobbe il valore arcaico. Due immagini analoghe, peraltro, le documentai nel 1980 su una roccia emergente presso la località Fulatìn.³³ È stata proposta una cauta datazione: età del Ferro. L'immagine potrebbe evocare un pozzo, una sorgente, l'astro solare, la vulva oppure un pendaglio.³⁴ Il reperto è inglobato nell'alveo del *valgèl de Valiséla* che fluisce verso Brione e Nìgola³⁵.

Conclusione

I rinvenimenti segnalati in questo scritto sono, per lo più, il risultato di una

³² *Ibi*, p. 191.

³³ Il microtoponimo Fulatìn indica alcuni appezzamenti agricoli a nord di Sant'Antonio.

³⁴ A. PRIULI, *Incisioni rupestri nelle Alpi*, Romano Canavese 1983, p. 1; J. McMANN, *Rätsel der Steinzeit. Zauberzeichen und Symbole in den Felsritzungen Alteuropas*, Weltbild Verlag, Augsburg 1989, pp. 23-87; A. E. FOSSATI, *L'arte rupestre a Paspardo, una panoramica tematica e cronologica*, in «La castagna della Vallecamonica», Paspardo 2007, pp. 17-34.

³⁵ Questo corso d'acqua, con una esigua portata, nel 1911 esondò causando non pochi danni materiali.

ricerca in superficie protratta per una decina di anni nel rigoroso rispetto delle vigenti disposizioni di legge. Il territorio di Teglio ha disvelato numerose e rilevanti pagine di pietra. Come documenta l'esplorazione a San Giovanni molti reperti, protetti dalla Madre Terra, sono ancora in attesa di risuscitazione. Questo contributo è suggello ad una quarantennale avventurosa, appassionata e proficua investigazione archeologica.